

**RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE, DON ETTORE SIGNORILE,
SULL'ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE
NELL'ANNO GIUDIZIARIO 2016**

Eccellenza Reverendissima ed Eccellentissimi Vescovi del Piemonte,
Ministri del Tribunale Ecclesiastico Piemontese,
Avvocati e Periti,
Signore e Signori.

1. Mi associo ai saluti dell'Arcivescovo Moderatore e porgo anch'io il benvenuto a tutti gli ospiti che partecipano a questa mattinata che, sulla falsariga dell'anno scorso, ha assunto una valenza meno celebrativa per dare all'Inaugurazione del 78° Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese una prospettiva di lavoro comune.

Ringrazio Mons. Nosiglia per quanto contenuto nel Suo saluto, che già anticipa l'orizzonte alto e impegnativo che ci siamo dati nella direzione tracciata dalla riforma del Sommo Pontefice con il *Mitis Iudex Dominus Iesus*.

Saluto con fraterno affetto Mons. Paolo Rigon, Vicario Giudiziale del Tribunale Interdiocesano Ligure che è tra noi. Anche quest'anno ci onorano della loro presenza il Presidente del Tribunale Campano, Mons. Erasmo Napolitano, Presidente dell'ASCAI e il suo cancelliere avv. Sergio Marrama. Il Congresso canonistico che si terrà quest'anno a Pescara si occuperà ancora del processo matrimoniale per approfondire la riforma di Papa Francesco.

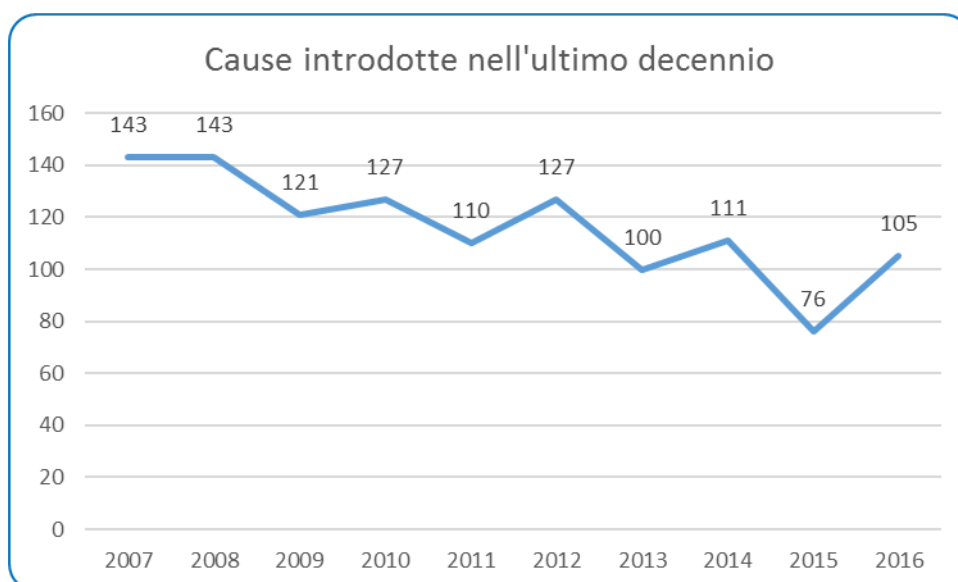
Permettetemi di salutare gli Avvocati dei Fori Ecclesiastici con i loro rappresentanti e i periti oggi presenti. In ultimo, ma non certo in ordine di importanza, ringrazio il Chiarissimo prof. Emanuel Arroba Conde che, per la seconda volta in un mese, ci onora del suo prezioso aiuto per una rigorosa applicazione del Motu Proprio.

2. Dopo i doverosi e gioiosi saluti, veniamo ora ad una breve relazione sullo Stato della giustizia e sull'anno giudiziario del 2016 che si è concluso ed è in concreto il primo dopo l'entrata in vigore (8 dicembre 2015) del MIDI. È stato questo un anno caratterizzato dal grande sforzo e dal notevole impegno da parte di tutti per recepire ed attuare le istanze di fondo della riforma. Soprattutto i primi mesi del 2016 si contraddistinguono per i molteplici incontri che hanno dato anche al nostro Tribunale l'occasione di diventare un luogo significativo di studio e di confronto. Mi piace pensare al primo incontro con i cancellieri delle curie e con i responsabili della pastorale familiare che hanno preparato la giornata del 2 aprile a Pianezza. Diverse sono state poi le occasioni per fare il punto della situazione, che hanno evidenziato per lo più il grande cammino che ancora resta da compiere. Alcuni di noi hanno partecipato nel periodo estivo alla settimana di Perugia del gruppo di Quaderni di diritto ecclesiale, coordinato dal nostro don Giraud, o al corso organizzato dall'Università della Santa Croce. Qualcuno è stato presente al Congresso Canonistico di Udine, che è stato davvero un bel momento di confronto, al quale non si dovrebbe mai mancare, dico questo soprattutto per gli avvocati e gli ufficiali del nostro Tribunale. Nelle prossime settimane guardiamo con fiducia all'iniziativa organizzata dall'Ufficio Famiglia della diocesi di Torino, che sabato 25 marzo e sabato 8 aprile in questa sede dedica due giornate alla formazione degli operatori del nascente Servizio pastorale "*Amoris Laetitia*".

Anche se ancora qualcuno pensa che non sia cambiato niente e qualcun altro crede che il cambiamento possa insorgere solo in presenza della nascita di un microcosmo di piccoli tribunali, che possono anch'essi incorrere nel paradosso di chi cambiando il contenitore non cambia il contenuto, sono convinto che davvero siano molte le cose che sono cambiate o che debbono cambiare. Non volendo in questa sede occupare lo spazio che abbiamo lasciato all'autorevolezza del prof. Arroba, mi limito qui ad accennare alla rilevanza dei criteri del MIDI nella stesura del libello,

nel coinvolgimento della parte convenuta nella ricerca della verità, nel lavoro del giudice istruttorio fino alla stesura e comunicazione della sentenza alle parti. In gioco c'è il superamento di un linguaggio troppo tecnico per una reale vicinanza ai fedeli e un qualificato approccio pastorale.

3. Come potrete vedere dalla tabella che segue, i libelli presentati sono aumentati sensibilmente e pare, anche se non ne sono certo, che si tratti di una inversione di tendenza rispetto alla diminuzione degli ultimi anni. Attualmente il deposito dei libelli è in ripresa, ma non ancora in vistosa crescita, come molti di noi si attendevano. Tuttavia questi primi due mesi hanno visto una progressiva crescita delle domande di dichiarazione di nullità, che per l'anno 2017 sono già 26. Se continuasse questo trend per tutto il 2017 si potrebbe arrivare ai numeri del 2007, anche se rispetto al 2007 i matrimoni in Piemonte si sono quasi dimezzati. Di sicuro l'attuale incremento di domande comporta un maggior carico di lavoro, che compensa, almeno parzialmente, il venir meno del secondo grado di giurisdizione, cioè l'appello obbligatorio per la definizione della causa. In questa prospettiva l'organico del tribunale appare sostanzialmente adeguato, nonostante i molteplici impegni ecclesiali della maggior parte di noi.

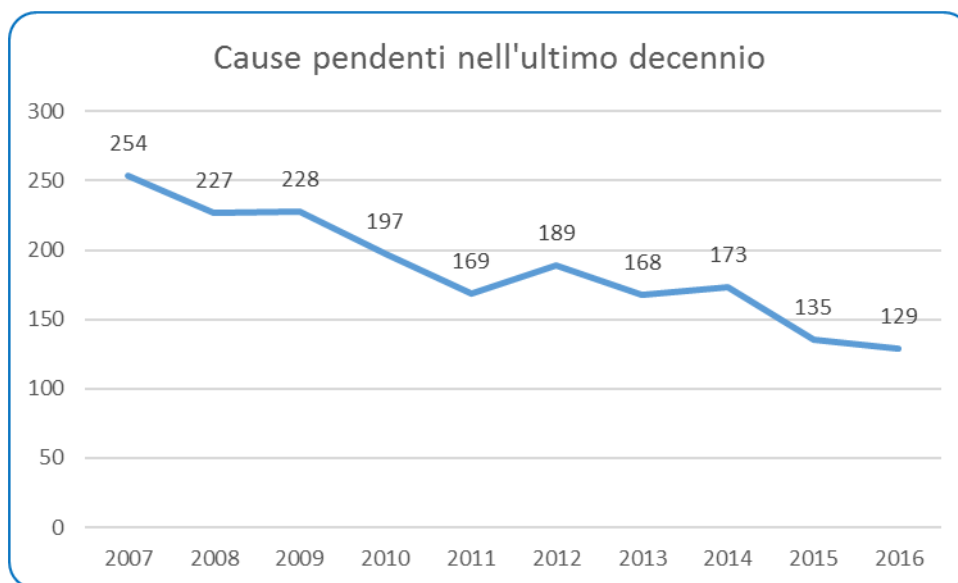


Rispetto al 2008, anno nel quale sono stato chiamato ad essere vicario giudiziale, i numeri del 2016 risultano in ripresa, anche se non si può e non si deve parlare di *boom* delle nullità. Con il 2016 le domande di nullità hanno avuto un incremento del 28% circa rispetto al 2015.

4. Sono 129 le cause di primo grado pendenti che il TERP, quindi, deve ancora ultimare. Il calo dei libelli, ma anche la riforma che è entrata in piena attuazione, continuano a mostrare come in realtà il tribunale lavori con una certa efficienza, in sintonia con le tempistiche prospettate dal dettato codiciale, auspicate dai Sinodi e riprese con forza dalla riforma di Papa Francesco. Delle 129 pendenti di primo grado (4 introdotte nel 2014, 26 nel 2015 e 99 nel 2016), a fronte delle 105 cause introdotte nell'anno, le cause che hanno più di un anno e che sono fisiologicamente più lunghe, in quanto complesse o in attesa di perizie, sono pertanto 30.

È davvero significativo che delle 105 cause introdotte nel 2016 ben 6 sarebbero da considerarsi concluse, se adottassimo il criterio in vigore fino a tutto il 2016. Da quest'anno, infatti, non consideriamo più concluse le cause decise con la sessione di voto, ma quando la sentenza è stata comunicata alle parti e diventa quindi esecutiva, se non viene interposto appello. Con il vecchio criterio un terzo delle cause introdotte sarebbero state concluse entro i tredici mesi; con il

nuovo, che tra l'altro è più realistico in quanto parametrato sui tempi d'attesa degli interessati, più della metà di queste cause sarà conclusa entro i quindici/sedici mesi. Questo è dovuto anche alla calendarizzazione mensile delle udienze che ha accompagnato le nuove procedure, accelerando ancor di più la conclusione del processo.

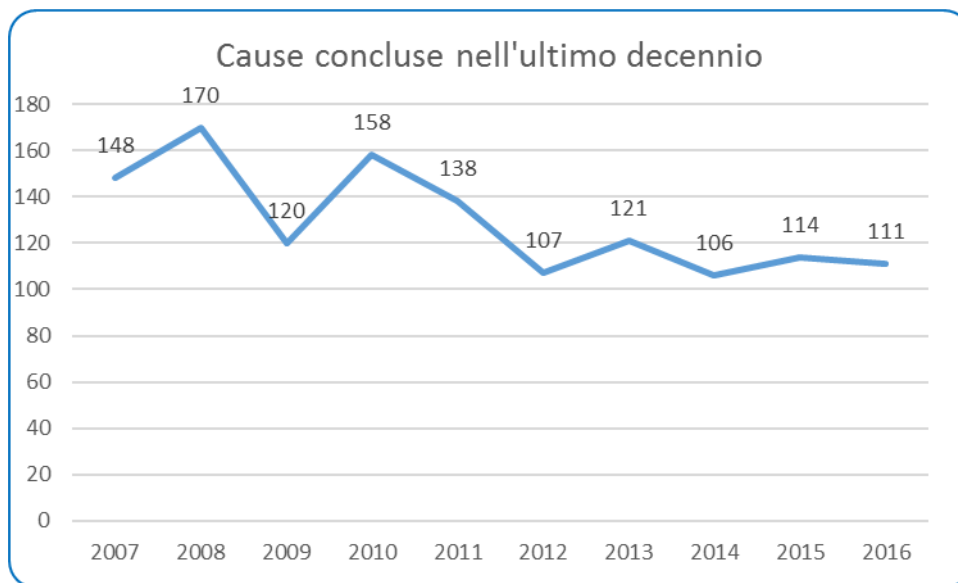


Nel 2016 il Tribunale regionale ha deciso 156 cause: 111 di primo grado e 45 di secondo, provenienti dalla Liguria (40 vecchio rito e 5 appelli MIDI). La tabella sottostante riporta solo le cause di primo grado.

Rispetto al primo anno del mio mandato, cioè il 2008, sembrerebbe che si sia lavorato di meno, ma ciò è dovuto al fatto che abbiamo dimezzato il numero delle pendenti; quest'ultime tendono ad equipararsi con le cause in entrata nell'anno. Ritengo questi numeri davvero significativi del sostanziale buon lavoro del nostro Tribunale e per questo ringrazio qui tutti gli operatori della cancelleria. Un tempo in CEI ci dicevano che un Tribunale lavora adeguatamente quando le cause pendenti non superano del doppio quelle in entrata. Le oscillazioni delle cause concluse nell'ultimo quinquennio sono fisiologiche, in quanto rappresentano, anche se indirettamente, il numero di cause particolarmente laboriose e difficili anche per il contenzioso delle parti che in realtà si trascinano per due anni e più. Abbiamo assistito in questi anni ad un acuirsi del fenomeno di cause particolarmente delicate e complesse, soprattutto quelle di incapacità consensuale. Vi invito a consultare poi con calma i dati allegati alla mia relazione, mentre colgo l'occasione per ringraziare la cancelleria e l'addetta all'economato del nostro Tribunale, per il lavoro svolto nel predisporre i dati statistici e l'adeguamento del nuovo data base informatico, che condividiamo con il Tribunale del Triveneto e che ci è stato messo a disposizione dall'Unitelm.

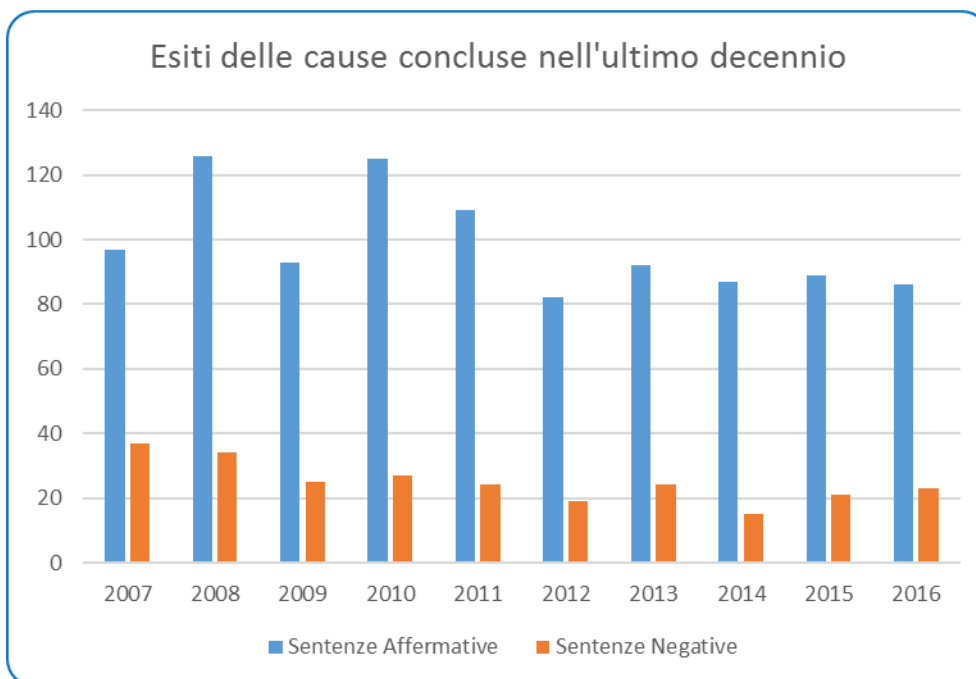
5. Per quanto riguarda le cause trattate con processo brevior, nel 2016 vi sono stati 4 libelli (due nella diocesi di Torino e due in quella di Novara), tre sono state concluse e la sentenza è stata pubblicata. La quarta, come ha già detto il Moderatore, è passata al processo ordinario. L'esperienza di questa modalità processuale, durata in media 5 mesi con la notifica della sentenza compresa, è positiva sia per il coinvolgimento dei Vescovi sia per le persone coinvolte che si sono sentite toccate dall'attenzione della Chiesa verso la loro situazione di vita. La necessità che la richiesta sia presentata da entrambe le parti, inoltre, deve essere vista come una favorevole occasione per superare le divisioni presenti tra loro, rendendo visibile la *via caritatis* dell'*Amoris Laetitia* n. 306. La prossimità tra il fedele, il Vescovo e la diocesi in cui le parti in causa hanno il domicilio e

vivono una esperienza ecclesiale, in alcuni casi significativa, trova un particolare rilievo in questo tipo di processo anche in Piemonte.



Per quanto concerne le cause di secondo grado, delle 41 pendenti e tra queste le 20 a suo tempo rinviate ad ordinario esame, mi limito ad affermare che nel 2016 sono state praticamente tutte concluse. Degli appelli post MIDI due si sono conclusi nell'anno e tre restano pendenti.

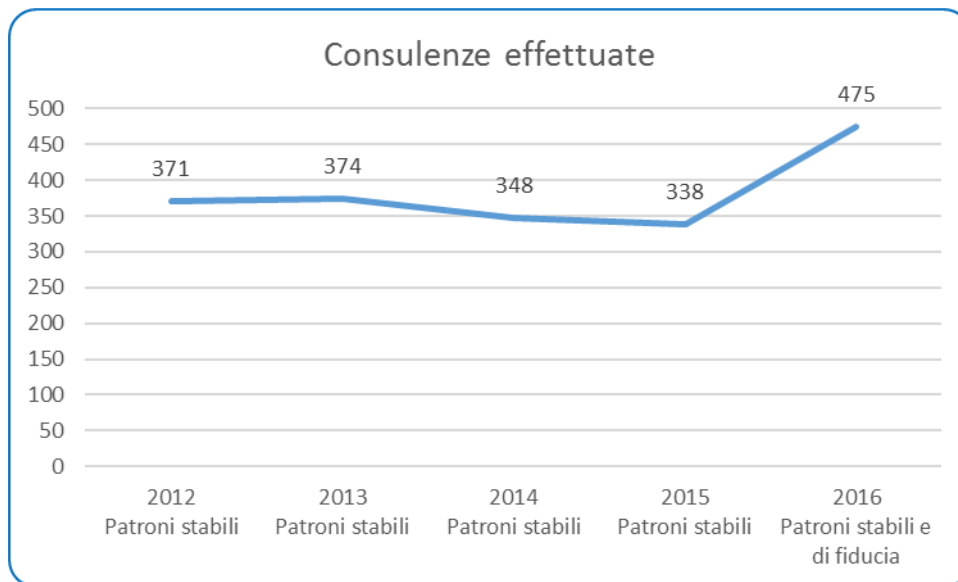
6. In riferimento ai capi di nullità vi rimando alle statistiche allegate a questa breve relazione, invitandovi però ad analizzare il grafico sottostante.



Qualcuno ci ha chiesto se siamo diventati più buoni e di "manica larga" nella concessione della declaratoria di nullità. Come se prima della riforma il tribunale pedemontano fosse "cattivo". Ricordo a tutti che: "un giudice cattivo è un cattivo giudice" e il Tribunale deve fare il proprio

lavoro, cioè compiere il servizio che gli è affidato nell'accertamento dell'esistenza o meno del vincolo matrimoniale, facendo verità sul vissuto delle parti e in questo senso davvero esalta la proprietà dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale.

7. Quest'ultimo grafico vi mostra, negli ultimi cinque anni, il numero dei primi colloqui effettuati con il fedele che intende iniziare la causa e l'impennata di richieste congiuntamente effettuate nel 2016 dai patroni stabili e dai patroni di fiducia.



Vi rimando ai dati allegati e mi limito a ribadire ancora una volta che laddove è iniziato un accompagnamento pastorale nel discernimento delle parti, già attuato in alcune diocesi e portato avanti per il momento dai patroni stabili e dai patroni di fiducia, il numero delle cause per diocesi è sensibilmente maggiore rispetto ad altre situazioni diocesane. È in questo senso che la Nota dei Vescovi riferita al MIDI, nella parte finale, evidenziava la necessità di un autentico accompagnamento e discernimento, collocandoli nella pastorale ordinaria per il matrimonio e la famiglia. Sarà da potenziare e da ridefinire il servizio di consulenza dei patroni di fiducia nelle rispettive diocesi di provenienza e dei patroni stabili nelle varie realtà decentrate, affiancando ad essi altri soggetti a cominciare dai parroci (se adeguatamente informati) e dagli operatori di pastorale familiare. Su queste realtà deve crescere un efficace cammino di formazione. In questo senso vanno i centri di consulenza, costituiti nelle diocesi per le due Metropoli piemontesi.

Concludendo

In un contesto privo o carente di valori religiosi e di fede è necessario davvero recuperare quanto Papa Francesco ha richiamato nell'ultima Allocuzione al Tribunale della Rota Romana di gennaio scorso: tale allocuzione è stata ripresa oggi dall'Arcivescovo Moderatore e circoscrive lo slancio pastorale che deve caratterizzare l'applicazione della riforma.

Il Tribunale continua a svolgere serenamente e diligentemente il proprio lavoro in pieno ausilio al vescovo giudice. La riforma contempla il fatto che il vescovo non lasci completamente delegata agli uffici la funzione giudiziaria in materia matrimoniale e questo si riferisce anche alle cause trattate con procedura ordinaria e non solo al processo brevior. Né rigidità né lassismo, ma un tribunale ecclesiale che deve essere uno strumento della pastorale matrimoniale e che si caratterizza per l'accertamento della verità sullo stato delle persone che lo richiedono. Tutto ciò perché sia davvero giustizia, una giustizia temperata dalla dolcezza della misericordia.